

L'emergenza rifiuti tossici

La «nave dei veleni», respinta da tutti i porti europei, torna a casa
Nessuna decisione del governo sul porto che la ospiterà
Il Consiglio dei ministri vara un piano per lo smaltimento dei rifiuti
In futuro niente scorie ai paesi del Terzo mondo

La Karin B fa prua verso l'Italia

La «Karin B» torna a casa. Le scorie tossiche, che ha portato in giro per mezza Europa, saranno scaricate e lavorate in Italia, ovvero dove erano state prodotte. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Ruffolo ha annunciato anche le «linee» di un piano nazionale per lo smaltimento dei rifiuti. Il previsto decreto è diventato però un provvedimento legislativo dai contorni ancora fumosi.

BRUNO MISERANDINO

ROMA I rifiuti tornano al mittente. Dopo una figuraccia internazionale e come era ormai scontato il governo ha infatti dovuto prendere atto che nessun paese europeo avrebbe mai accolto in casa le scorie tossiche trasportate dalla «Karin B» e ha deciso il ritorno in Italia della nave. Dove precisamente sarà scaricato il materiale non si sa ancora. Molto probabilmente in un porto militare che potrebbe essere Livorno o La Spezia. Intanto la «Karin B», impiegherà almeno un paio di giorni prima di avvicinarsi alle coste italiane.

importanti. Tra cui quello che d'ora in poi non sarà più possibile esportare rifiuti in paesi non appartenenti alla Cee o all'Oceano. Il provvedimento illustrato dal ministro dell'Ambiente, Ruffolo, definisce i lineamenti di un piano nazionale per lo smaltimento dei rifiuti industriali. Le nuove norme prevedono che lo Stato promuova la creazione di strutture di servizio per lo smaltimento delle scorie tossiche, di cui possono usufruire le industrie in ogni regione verranno realizzati impianti polifunzionali. E un provvedimento che non implica spesa pubblica. Gli impianti costruiti dalle Regioni e affidati a consorzi o aziende municipalizzate saranno finanziati dalle industrie che producono i rifiuti e a cui spetta «obbligatoriamente» lo smaltimento delle scorie. Quanto ai tempi il ministro ha precisato che ci vorrà forse un anno di tempo. Il provvedimento deve diventare legge, poi entro 120 giorni sarà presentato un piano per la distribuzione degli impianti e dopo altri 120 giorni le Regioni dovranno individuare i siti degli impianti. Se le Regioni non provvedono deciderà il Cipe. E se si verificassero, come è facile, altri «casi» «Karin B»? Il testo del provvedimento contiene una norma transitoria secondo la quale «una volta accertata la indifferibilità del trattamento dei rifiuti, i ministri del Tesoro, dell'Ambiente, della Protezione civile, individuino i siti idonei per lo stoccaggio e le analisi».

Al termine del Consiglio dei ministri Ruffolo e Lattanzio (Protezione civile) si sono presentati ai giornalisti il titolare dell'Ambiente ha detto «Era una decisione inevitabile, è l'Italia che deve provvedere a smaltire i propri rifiuti tossici, non possiamo far sopportare a paesi terzi le responsabilità dei nostri rifiuti». Secondo la Lega Ambiente il nostro paese produce circa 6 milioni di tonnellate l'anno di rifiuti tossici e il caso della «Karin B» e della «Zanoobia» sono davvero una goccia nel mare. Proprio ieri si è venuto a sapere di una nave, la «Kilian Sea», che da due anni gira per il mondo senza poter scaricare i propri veleni.

L'ultima volta - scrive un giornale inglese - sarebbe stata avvistata in Adriatico. Anche secondo il presidente della giunta regionale emiliana, Luciano Guerzoni «se non si realizzerà un programma nazionale per l'emergenza rifiuti casi come quello della «Karin B» continueranno ad ammonirvi sugli esiti di uno sviluppo perseguito in modo disassennato, sulla carenza di scrupoli di alcuni industriali e sui ritardi dello stato ed enti locali».

Parzialmente soddisfatti i verdi «Chiediamo - affermano - che siano resi pubblici i siti individuati e che siano fornite misure di sicurezza e protezione ambientale». Dp, in una nota mette in guardia dai facili entusiasmi di uno smaltimento centralizzato e afferma che il problema è «ridurre la produzione dei rifiuti tossici da parte delle aziende». Gli «Amici della Terra» approvano le linee generali e la svolta nei rapporti col Terzo mondo ma sostengono che il provvedimento ha il sapore di una truffa: «Attenzione - dicono - rifiutare la decretazione d'urgenza in una materia come questa significa rinviare tutto».

Adriatico Di nuovo invaso dalle alghe

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI

CESENATICO Ieri mattina presso, sulla Daphne, la motonave oceanografica della regione Emilia Romagna, il secondo imbarco anche due troupe televisive, una italiana, l'altra austriaca. Loro intenzione dare l'Adriatico «in diretta», senza mediatori, né filtri, e neppure il ricorso alle solite immagini d'archivio. Secondo le notizie dei giorni scorsi e le ultime riconoscizioni del battello scientifico la situazione avrebbe dovuto rivelarsi buona, acque praticamente limpide, un po' di ciolorifolia qua e là, ma sostanzialmente «un bel mare». «Dopo le immagini drammatiche di ferragosto, finalmente dei filmati che rimettono le cose a posto sulla salute dell'Adriatico, devono aver pensato gli operatori turistici che hanno visto partire dal molo di Cesenatico le scorie. Ma sono bastati pochi chilometri di navigazione, il tempo di superare la foce del fiume Savone, proprio sotto Ravenna, per spazzare il campo da ogni propensione all'ottimismo. «La cosa» - così l'ha chiamata il biologo della Daphne, Attilio Ronaldi - è ancora lì, molto vasta e compatta. Qua e là affiora in superficie, ma soprattutto staziona intimo ai due metri di profondità».

Genova Denunciati sindaco e 5 aziende

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENEZI

GENOVA. Una delle più grosse industrie genovesi ed altre quattro aziende denunciato per inquinamento del mare. Il sindaco e l'assessore comunale all'ambiente denunciati per aver ignorato l'inquinamento di cui sopra. Il responsabile della maggiore dicitaria comunale denunciato perché nella discarica in questione sono state trovate varie sostanze fuori legge, tra le quali addirittura del cianuro. Questo, in sintesi, l'attuale bilancio di una bitta ecologica messa a segno in questi giorni a Genova, e in particolare nel ponente cittadino, dalla Guardia di finanza.

Assessore regionale all'ambiente «Scorie in Toscana a queste condizioni»

Il governo faccia conoscere un piano serio per lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti tossici e noi non ci tireremo indietro. L'assessore all'ambiente della Regione Toscana chiede trasparenza e serietà. Questi problemi devono essere governati senza sotterfugi. E, intanto, a Livorno il ritorno a casa della Karin B ha diffuso l'allarme. Il Comune pensa di emettere un'ordinanza-fotocopia di quella ravennate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA LAZZERINI

PIRENZA «Questa roba deve tornare in Italia. Come non ci sono dubbi che non è ammissibile una nuova Zanoobia, con decine di tonnellate abbandonate tra i veleni in mezzo al mare». Significa che sarebbe disponibile a far arrivare la Karin B anche in Toscana? «È un problema in primo luogo del governo che deve presentare un programma chiaro invece di cercare di piazzare i rifiuti di nascosto, con mille sotterfugi. Siamo pronti ad emettere un'ordinanza di divieto contro progetti improvvisati. Ma non ci rifiutiamo di discutere proposte serie».

mente «Il problema non riguarda più le autorità livornesi». Nessuna spiegazione viene aggiunta per far luce su un comportamento che lascia molti sospetti. E a Livorno si prepara uno scenario analogo a quello già visto a Ravenna. «Abbiamo chiesto al collega di Ravenna una copia dell'ordinanza con cui hanno vietato transito e stoccaggio delle scorie tossiche su tutto il territorio comunale», annuncia Virgilio Simoni, assessore del comune livornese. Il partito comunista organizza una manifestazione-presidio per la prossima settimana, il 9 settembre. Il comunicato della segreteria provinciale del Pci lascia pochi spazi ad ogni trattativa: «La netta opposizione alla presenza di veleni nel porto e al loro stoccaggio sul territorio è giustificata dall'assenza di impianti idonei allo smaltimento dei rifiuti e all'assenza totale di garanzie di sicurezza». La compagnia portuale è stata più volte chiamata in causa in questi giorni di polemiche avvenute. Circolavano voci su una sua disponibilità a far arrivare il carico e scaricarlo. Ecco come replica il viceconsole Roberto Piccini: «Prima di tutto deve esserci una richiesta delle autorità marittime, e, da sola, non basterebbe, vorremmo l'assenso di Comune, Provincia e Regione e, inoltre, dovremmo valutare l'esistenza delle garanzie tecniche necessarie per maneggiare questo materiale. La salute dei nostri lavoratori e dell'ambiente ci sta a cuore».



La Karin B, dopo un'odissea durata tre mesi dalle coste africane a quelle del Nord Europa, ha ricevuto l'ordine di tornare in Italia

Pochi viveri, fusti deteriorati l'equipaggio è ormai allo stremo

ANDREA GUERMANDI

ROMA Ieri pomeriggio la Karin B era ancora al largo delle coste francesi in mezzo a una tremenda bufera. Non è stato possibile neppure l'invio di viveri e pezzi di ricambio per il motore.

Il comandante nella mattinata ha cercato di far rotta verso il Belgio, ma anche questo paese, come tutti quelli che si affacciano sul mare del nord, «ha negato l'attracco. Ora, tempo permettendo, la nave dei veleni tornerà indietro. Torna in Italia, presumibilmente a Livorno».

Prattanto, si estendono le prese di posizione dei paesi europei contro il governo italiano. Il ministro dei trasporti tedesco, Juergen Warnke afferma che ci possono essere reali pericoli per la salute dei marinai e per l'ambiente in cui si trova a navigare la Karin B, dato che molti fusti sono deteriorati. Il sottosegretario all'ambiente del Belgio ha informato ieri mattina che le scorie italiane non possono essere trattate o ricondizionate negli impianti fiamminghi. Uno scienziato inglese, il professor Ted Finney del British Atomic Energy Authority, se l'è presa, invece, col suo Paese. L'Inghilterra sa cosa c'è nel fusto. Finney venne inviato l'anno scorso in Nigeria per verificare il tipo di rifiuti tossici scaricati a Port Koko. Una volta tornato mandò una dettagliata relazione al ministero.

La società inglese che si era offerta di trattare le scorie italiane, la Leigh Interests, è in guai seri. Gli abitanti del paese

in cui opera si sono riuniti in assemblea d'emergenza per chiedere la chiusura. Con i suoi fusti e i suoi scarichi nocivi, provocherebbe problemi di salute. Poi hanno inviato una delegazione al Parlamento. Inoltre, sono già in corso una ventina di azioni legali contro l'industria di Walsall, sobborgo di Birmingham.

Sul fronte italiano, i verdi e gli ambientalisti toscani rivelano i nomi di alcune industrie chimiche che hanno spedito i rifiuti da Pisa a Port Koko: «Ivichimica», «Larim» e «Capros». Tra i tanti bidoni italiani ce ne sarebbero anche alcuni provenienti dalla Norvegia e dalla Germania.

Intanto prosegue il viaggio dell'altra nave, la Deep sea carrier e saranno presto pronti anche i due carghi dal Libano. Insomma, stanno arrivan-

do, o meglio tornando circa 10.000 tonnellate di scorie tossiche prodotte dalle industrie del nostro paese.

Fortunatamente, si è appreso ieri che il governo ha dato incarico ai ministri Ruffolo, Prandini, Lattanzio e Zanone di coordinare le operazioni in Italia individuando almeno soluzioni per quanto riguarda la classificazione e il coordinamento dei rifiuti. Tra sono gli stessi che avrebbero dovuto fare la stessa cosa da almeno due mesi. Si è trattato solo di un piccolo ritardo.

Intanto è già iniziato il sondaggio sui porti italiani disponibili a ricevere le scorie. Restano Livorno o La Spezia. Ma quale che sia la decisione questa volta dovrà essere il governo a cambiare rotta.

Massa, da ieri hanno perso il lavoro e non hanno garanzie per il futuro oltre 200 lavoratori
Il consiglio di fabbrica chiede un incontro urgente con il governo, la solidarietà del Comune
Farmoplant, dopo la nube operai senza stipendio

Dalle 17 di ieri più di 200 lavoratori della Farmoplant sono a casa, senza stipendio e senza alcuna prospettiva per il futuro. Il consiglio di fabbrica dichiara questa decisione «inopportuna» e chiede un incontro urgente con il governo. Lunedì assemblea in fabbrica col sindacato nazionale. Il Comune di Massa si impegna ad appoggiare gli operai nella battaglia per il salario garantito.

GIULIANA VATTERONI

MASSA A partire dalle 17 di ieri 230 lavoratori della Farmoplant restano a casa senza stipendi, per un periodo di tempo per il momento indefinito. A un mese e mezzo dall'incidente del 17 luglio nello stabilimento chimico, da anni nell'occhio del ciclone, quando lo scoppio di un serbatoio causò la fuoriuscita di una nube tossica provocando panico tra la popolazione e portando alla conseguente chiusura di tutti gli impianti nessuno degli impegni, allora

della decisione dell'azienda di comunicare i primi nominativi dei dipendenti da sospendere dal lavoro, ha cercato di bloccarla con ogni mezzo. In contri del sindacato con il Prefetto Meloni e con il sindaco Pennacchioni non sono valse a molto. Da una parte il prefetto ha fatto sapere di non avere alcun potere in merito in quanto il soggetto preposto ad intervenire sarebbe l'ente locale, dall'altra il Comune afferma la sua piena solidarietà al consiglio di fabbrica, di chiarando il suo appoggio alle iniziative sin qui prese e rispetto a quelle future. I lavoratori giudicano la decisione della società «inopportuna», visto che giunge nel momento in cui si aspetta di conoscere la data della trattativa con il ministero dell'Ambiente ed il governo. Da lunedì è convocata un'assemblea all'interno dell'azienda, con il sindacato nazionale. La giunta di Massa si incontrerà con il consiglio di fabbrica martedì mattina.

«Siamo perfettamente d'accordo con il giudizio espresso dal consiglio di fabbrica sulla decisione assunta dalla società di lasciare a casa più di 200 operai - sostiene l'assessore comunale Bigini - noi ci impegneremo a sostenerlo in questa lotta per il salario garantito o un futuro occupazionale sicuro». Intanto, proprio negli uffici del palazzo comunale, continua il presidio di alcuni cittadini che chiedono garanzie per la popolazione e sollecitano un incontro a Roma. La giunta, durante la mattinata, si è incontrata con loro chiedendo di sospendere il picchettaggio e proponendo di fissare due appuntamenti settimanali, per poter aggiornare l'assemblea dei cittadini sugli sviluppi della vicenda. Adesso rimane da vedere se, alla luce dei nuovi fatti, il presidente del Consiglio, più volte sollecitato, comunicherà, entro breve scadenza, la data del tanto atteso appuntamento.

Gli impianti della Farmoplant di Massa dopo l'incidente che provocò la nube tossica



Rifiuti Tassa su sacchetti di plastica

ROMA È in arrivo una tassa sui sacchetti di plastica, prevede il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri per affrontare l'emergenza-rifiuti in Italia. Il provvedimento adottato stabilisce che dal primo di gennaio dell'anno prossimo venga introdotta una tassa di cento lire per ogni sacchetto o busta di plastica prodotto e immesso sul mercato. Non scapperanno alle tasse nemmeno i contenitori commerciali per liquidi su di essi - fatta eccezione per quelli che servono a contenere latte - è previsto che sia applicato un contributo di riciclo che oscilla fra le venti e le sessanta lire. Sarà destinato a consorzi preposti appunto al riciclaggio dei rifiuti. Tali consorzi dovranno essere creati, nel proprio ambito territoriale, da ogni singola regione, per svolgere la parte di propria competenza nella lotta all'emergenza rifiuti.

«Zanoobia» «Rilasciata» la nave il carico no

MASSA Il Tribunale della libertà di Massa ha accolto l'istanza di sequestro della nave siriana «Zanoobia», attualmente all'ancora nel porto di Genova per le operazioni di scarico e di stoccaggio dei rifiuti contenuti nei rifiuti tossici. Questi ultimi restano invece sotto sequestro, come stabilito dal sostituto procuratore della Repubblica, Massimo Augusto Lama, per il quale sia i fusti sia il carico dovevano essere considerati «corpi del reato». Il sequestro era stato disposto insieme all'invio di due comunicazioni giudiziarie al comandante della «Zanoobia» Ahmed Tabalo all'avvocato Francesco Ruzzuto, legale rappresentante della «Tabalo shipping» di Tartous (Siria). Secondo il magistrato di Massa Ruzzuto e Tabalo avrebbero mancato di far finire la nave sulla costa italiana con tutto il carico tossico, obbligando il governo italiano ad assumere l'onere dello sbarco e della bonifica della nave.